

Il fenomeno migratorio nell'Europa del Sud

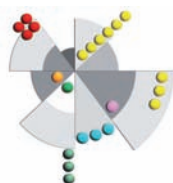
Il caso siciliano tra stanzialità e transizione

a cura di
M. Teresa Consoli



FrancoAngeli

FONDAZIONE
ISMU
INIZIATIVE E STUDI
SULLA MULTIETNICITÀ



La *Collana Ismu* raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale.

Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito della Fondazione Ismu – Iniziative e studi sulla multiethnicità – ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

Direttore: Vincenzo Cesareo

Comitato di Consulenza Scientifica: Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Marzio Barbagli, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Raffaele Bracalenti, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Carlo Devillanova, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Patrizia Farina, Alberto Gasparini, Mario Giacomarra, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Giuseppe Mantovani, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Giuseppe Scidà, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Alberto Tarozzi, Antonio Tosi, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

Coordinamento editoriale: Elena Bosetti

Il fenomeno migratorio nell'Europa del Sud

Il caso siciliano
tra stanzialità e transizione

a cura di
M. Teresa Consoli

FrancoAngeli

Hanno collaborato al volume:

M. Avola, ricercatore in Sociologia dei processi economici e del lavoro presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Analisi dei Processi politici sociali e istituzionali;

R. D'Agata, ricercatore in Statistica sociale presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Sociologia e Metodi delle Scienze sociali;

C. D'Agostino, *S. Leonforte* e *R. Magro*, assistenti sociali e collaboratrici di ricerca del Centro di Ricerca dell'ateneo di Catania Laposs, Laboratorio di Progettazione, Sperimentazione ed Analisi di Politiche pubbliche e Servizi alle Persone (www.lpss.unict.it).

Immagine di copertina di Enrica Cerruti

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione: le migrazioni al sud, una sfida territoriale ed analitica , di <i>M. Teresa Consoli</i>	pag.	7
I Parte – Il caso siciliano come specificazione del modello dell’Europa Mediterranea		
1. Il modello migratorio dell’Europa Meridionale , di <i>Maria I. B. Baganha</i>	»	23
2. Paese che vai lavoro che trovi. La pluralizzazione dei modelli territoriali di inserimento occupazionale degli immigrati , di <i>Maurizio Avola</i>	»	35
3. La localizzazione del fenomeno migratorio in Sicilia. Un’analisi sui Sistemi Locali del Lavoro , di <i>Rosario D’Agata</i>	»	57
II Parte – Le comunità, gli abitanti, gli spazi di una città metropolitana del Sud		
1. Le comunità immigrate, i percorsi ed i servizi sul territorio , di <i>M. Teresa Consoli, Carmela D’Agostino e Rosanna Magro</i>	»	77
2. Condizione abitativa dei migranti a Catania , di <i>Carmela D’Agostino</i>	»	99
3. Spazi del tempo libero nella società interculturale , di <i>Silvana Leonforte</i>	»	115

*Introduzione:
le migrazioni al sud, una sfida territoriale ed analitica*

di *M. Teresa Consoli*

La Sicilia si configura come un avamposto dell'Europa nel Mediterraneo, ne costituisce il suo confine più meridionale ed anche quello maggiormente esposto all'afflusso dei migranti dalle coste del continente africano. In ragione di questa vicinanza il territorio siciliano è stato, nella fase iniziale del comporsi dei flussi migratori verso l'Italia, mèta di alcune delle comunità di più antico insediamento come la comunità tunisina di Mazzara del Vallo, ma viene prevalentemente descritto come un territorio di passaggio, un'area di transito verso le destinazioni più ambite del Nord Europa. A confermare questa descrizione i dati sulla presenza immigrata regolare sull'isola hanno sempre mantenuto un'incidenza percentuale contenuta sotto il 2% della popolazione residente.

Negli ultimi dieci anni, tuttavia, le caratteristiche dei percorsi migratori sono profondamente cambiate e l'Italia, come testimoniato dai dati¹ e da una ormai copiosa letteratura nazionale ed internazionale, si configura come un paese destinatario di flussi sempre più diversificati e consistenti.

Se fino alla fine del XX secolo, infatti, i flussi migratori verso il nostro paese sono relativamente contenuti – tanto che si può ancora parlare di un sostanziale equilibrio tra la popolazione straniera presente e la popolazione ita-

¹ I dati Istat sulla popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2008 descrivono un totale di 3.432.651 cittadini stranieri e la stima prodotta dalla Caritas nel rapporto redatto con Migrantes sempre nel 2008 oscilla tra i 3.800.000 ed i 4 milioni pari al 6,7% della popolazione italiana. La fondazione Ismu, già nel XIII rapporto sulle migrazioni 2007, stimava 3.982.000 immigrati rilevando un incremento di 320.000 unità rispetto all'anno precedente e nel XIV rapporto 2008 si stima la presenza di 4.328.mila stranieri presenti sul territorio italiano. Per un confronto internazionale si rimanda ai dati dell'OECD *International Migration Outlook: SOPEMI* 2008 disponibili anche on-line sul sito www.oecd.org/els/migration/imo. Infine, sul sito <http://ec.europa.eu/eurostat> sono reperibili i dati riferiti all'immigrazione nei 27 paesi dell'Unione Europea.

liana residente all'estero (Istat, 2008) – a partire dai primi anni del 2000 la situazione si modifica radicalmente ed i flussi profilano un trend di crescita particolarmente sostenuto².

Il modo in cui rendere intelligibili questi mutamenti, il modificarsi di questi flussi e le loro attuali caratteristiche non può non tener conto, innanzitutto, del configurarsi di questi processi sui territori di insediamento; appare cioè specioso continuare ad offrire descrizioni più o meno puntuali³ della popolazione di immigrati, il loro conteggio e la loro distribuzione per genere e nazionalità *sul* territorio, senza offrire altresì un ragionamento su *quel* territorio, su come viene interpretato ed abitato, sul ruolo che gioca rispetto al comporsi delle catene migratorie, all'uso dei servizi, all'accesso al mercato – locale – del lavoro, al rapporto con le popolazioni autoctone.

È proprio a partire dal tentativo di osservare questi territori, di descrivere il modo in cui le comunità locali li animano, nonché di ricostruire le dinamiche che i flussi migratori disegnano su di essi, che nasce l'idea di questo volume.

Due sono gli ambiti di ragionamento che hanno orientato il nostro lavoro di ricerca e le domande che ci siamo posti in relazione ad un territorio "speciale" come la Regione Sicilia: il primo attiene al tentativo di interpretare le recenti dinamiche dei flussi migratori ed il loro consistente aumento all'interno del più ampio quadro del movimento dei migranti dentro e verso la Comunità Europea (King, 2000; Boeri, McCormick, 2002) e, quindi, del comune "destino" che, in materia di flussi, attualmente caratterizza oltre l'Italia anche altri paesi di confine come la Spagna, la Grecia ed il Portogallo.

È ormai evidenziato in tutti gli studi sul fenomeno che questi quattro paesi non svolgono più il ruolo di meri territori di approdo e di passaggio, ma sono divenute aree di attrazione ed esprimono dimensioni specifiche di stanzialità delle comunità di immigrati che possono essere ulteriormente puntualizzate e rese oggetto di studio ed analisi.

Nel configurarsi dei nuovi flussi internazionali, infatti, le aree di transizione per l'ingresso in Europa dal Mediterraneo sembrano adesso concentrate nell'Africa maghrebina, in cui grandi città – come ad esempio, Agadez in Niger o Cufra in Libia – si definiscono come luoghi di concentrazione dei flussi e di smistamento delle persone con il connesso sviluppo di "economie di transito", di attività di gestione ed organizzazione del traffico illegale, non-

² Anche solo in riferimento all'ultima annualità 2007/2008 i dati testimoniano un notevole incremento della popolazione residente; il XVIII Rapporto Caritas/Migrantes descrive un aumento di 300-350mila unità l'anno; l'Istat rileva un aumento del 14% ed il XIV Rapporto Ismu un aumento del 16,8% di stranieri residenti.

³ Come noto, infatti, il modo in cui i dati in Italia vengono raccolti presenta molte contraddizioni e lacune: il Ministero dell'Interno, che registra gli stranieri presenti con permesso di soggiorno in corso di validità non include i minori; l'Istat gestisce l'archivio dei residenti, ma pesa e ripulisce i dati ottenuti dalle anagrafi comunali fino a mantenere un numero di gran lunga inferiore già a quello registrato localmente; infine, l'Inail archivia tra gli stranieri solo gli occupati sul territorio italiano che sono nati all'estero.

ché di sfruttamento dei migranti (Lombardi 2009).

Il secondo ambito di riflessione attiene, invece, al tipo di migrazione che qualifica specificatamente l'Italia come area di destinazione dei flussi ed al modo in cui queste caratteristiche si declinano sul territorio siciliano. Come è noto, infatti, l'Italia si caratterizza per un approccio ancora "emergenziale" alle politiche migratorie. Sia in riferimento alle politiche di governo dell'accesso al paese – le c.d. politiche degli ingressi – (Sciortino, 2000), sia in riferimento alle politiche del controllo interno e dell'inclusione sociale – le c.d. politiche di integrazione – l'approccio elaborato pone vincoli sempre più gravosi alla possibilità di accesso legale e replica una lettura eccezionale della presenza straniera.

L'immigrazione "resta ancora un oggetto misterioso del quale viene proclamata ciclicamente la novità ed il carattere straordinario" (Colombo, 2004:764). Però, a fronte della costantemente rinnovata eccezionalità del fenomeno migratorio e della carente costruzione di processi di inclusione sociale è, invece, evidente che localmente si strutturano processi, meccanismi di solidarietà, di convivenza, pratiche e relazioni sociali che trovano sui territori e nelle comunità locali le loro ragioni d'essere. Questo secondo ambito di analisi riguarda, pertanto, il configurarsi di processi di stanzializzazione delle comunità di immigrati sul territorio siciliano, i tratti che questo fenomeno presenta su quest'area di insediamento e quelle che si è cercato di individuare come le attuali sfide analitiche ed interpretative.

I due ambiti di riflessione si qualificano, quindi, nel percorso di ricerca che abbiamo condotto, come confini geograficamente connotati – Europa e Sicilia – ma, soprattutto, come confini simbolici e culturali rispetto ai quali descrivere il nostro contesto d'indagine, interrogarci sulle modalità di insediamento e sulle caratteristiche che descrivono le comunità immigrate presenti sul territorio regionale e specificatamente nell'area catanese.

In riferimento al primo aspetto, il confine meridionale della c.d. *fortress Europe* (King, 2000; Reyneri, 2004) è progressivamente oggetto di crescente attenzione proprio in riferimento al nuovo e consistente comporsi dei processi migratori. Gli studiosi rilevano, infatti, profonde differenze tra i flussi migratori che dal secondo dopoguerra hanno movimentato il continente europeo ed i flussi che attualmente si dirigono verso l'Europa (King, 2007). Un dato, ad esempio, peculiare degli ultimi due decenni riguarda il fatto che le ultime migrazioni originano prevalentemente all'interno dello stesso continente europeo e, specificatamente, da paesi dell'Est Europa⁴. Al crescere del numero

⁴ I dati Eurostat sulla immigrazione nei 27 paesi dell'Unione testimoniano che dopo l'ingresso di Bulgaria e Romania il numero di migranti europei nel 2008 è pari al 40% del totale: 1.2milioni di persone sui 3 milioni complessivamente registrati come migranti tra tutti i paesi dell'UE. Le comunità più numerose sono quella polacca e la comunità rumena che dal 2006 si classifica sia in Italia che in Spagna come la prima nazionalità in valore assoluto. Tra le nazio-

di migranti provenienti da questi paesi si collega altresì il consistente processo di femminilizzazione⁵ dei flussi in corrispondenza del graduale ingresso di mano d'opera femminile nel mercato del lavoro (Guarneri, 2005; Calavita 2006). Nel corso dell'ultimo decennio, inoltre, si è assistito al progressivo aumentare del numero di paesi di provenienza dei migranti, elemento che scompagina definitivamente l'assunto sulla omogeneità del tipo di migrante e delle sue origini: una pluralità di origini e di condizioni di partenza sono caratteristiche dei flussi migratori contemporanei.

Questi flussi, infine, pur riguardando milioni di persone, non incidono significativamente su metà dei paesi europei: 6 immigrati su 10 che si insediano annualmente sul territorio della comunità scelgono "l'Europa meridionale" e, specificatamente, la Spagna, la Grecia, il Portogallo e l'Italia⁶ (Laparra, 2008). Non è questa la sede per richiamare le immagini degli sbarchi, delle c.d. "carrette del mare" o, ancora, le stime sul numero di morti⁷ nel bacino del Mediterraneo, ma è opportuno sottolineare l'attrattività che esercitano *tutte* le coste dell'Europa mediterranea⁸ e che, nonostante gli approdi via mare⁹ costituiscano solo il 15% degli ingressi irregolari sul territorio italiano (Oecd, 2008; Caritas 2008) è oggi fondamentale adottare chiavi di lettura transnazionali a fronte del comporsi del fenomeno migratorio nei paesi mediterranei.

Spagna, Italia, Grecia e Portogallo condividono, innanzitutto, un passato di

nalità non EU27 quella marocchina mantiene ancora il primato ed è comunque la terza in valore assoluto dopo Polonia e Romania.

⁵ In realtà l'Italia è meta di flussi migratori "al femminile" sin dalla fine degli anni '70 periodo in cui sono entrate in Italia molte filippine e capoverdiane (Colombo e Sciortino, 2004).

⁶ Alcuni autori includono anche Malta, che per estensione territoriale ed abitanti non è comparabile ai quattro paesi analizzati e, più recentemente, anche l'Irlanda, ma nella letteratura sui flussi i paesi dell'Europa Meridionale sono: Italia, Spagna, Portogallo e Grecia. Si rimanda, inoltre, a Reyneri (Reyneri, 2004) per puntualizzare le differenze tra questi paesi e la Francia.

⁷ Dai dati raccolti da fortress europe, una rassegna stampa prodotta da giornalisti impegnati a raccogliere informazioni e dati alle frontiere <http://fortresseurope.blogspot.com> nel 2007 "sono morte nel Canale di Sicilia almeno 3.163 persone lungo le rotte che vanno dalla Libia e dalla Tunisia all'isola di Malta, alle isole di Pantelleria e Lampedusa e alla costa sud della Sicilia, ma anche dall'Egitto e dalla Turchia alla Calabria". Inoltre, come evidenziato dagli studiosi e dagli operatori, le coste della Sardegna stanno progressivamente divenendo i punti di sbarco delle rotte dei migranti perché meno controllate. "Lungo le rotte che vanno dal Marocco e dall'Algeria alle coste andaluse e alle Baleari e dalle coste atlantiche dell'Africa alle isole Canarie sono morte almeno 4.369 persone; nel 2006 le isole Canarie hanno accolto 31.000 immigrati". Lo stesso numero di persone (30.657) risulta sbarcata a Lampedusa nel corso del 2008.

⁸ I principali punti di accesso sono, per la Grecia, le isole del Nord al confine con la Turchia, le isole di Pantelleria e Lampedusa per l'Italia e le Isole Canarie per la Spagna; il Portogallo subisce, invece, l'accesso via paesi Schengen, come la Germania, testimoniando l'inversione dei flussi che dai paesi del sud si dirigeva fino allo scorso decennio, verso il Nord Europa.

⁹ L'Icimpd, *International centre for migration policy development*, stima che ogni anno si muovano 830mila migranti dal continente africano verso i paesi dell'Unione Europea e di questi circa 120mila affrontano l'attraversata del mediterraneo per raggiungere le coste meridionali dell'Europa (Lombardi, 2009).

paesi di emigrazione, sono territori che hanno conosciuto una profonda e radicale emigrazione verso le moderne economie occidentali, ma negli ultimi due decenni sono proprio questi paesi a registrare i maggiori flussi di immigrati¹⁰ e si sono trasformati in paesi di massiccia immigrazione. La Spagna, ad esempio, risulta essere il paese con il maggior tasso di crescita della popolazione immigrata residente tra tutti i paesi dell'Unione nel corso degli ultimi cinque anni ed attualmente risultano presenti 4 milioni e mezzo di immigrati, pari a circa il 10% della popolazione.

Le caratteristiche comuni tra questi quattro paesi non riguardano solo il loro repentino trasformarsi da paesi di emigrazione a paesi destinatari di flussi migratori sostenuti e diversificati, bensì anche a specifici tratti istituzionali – tra cui anche una radicata cultura cattolica – e socio-economici che molti autori hanno ricondotto a un “modello” caratteristico di quest'area dell'Europa meridionale. Tale modellizzazione deriva dagli studi comparati sui moderni sistemi di *welfare*¹¹ (Flora e Heidenheimer, 1983; Esping-Andersen, 1990; Ferrera 2006) e trova nelle caratteristiche che attualmente descrivono i flussi migratori un ulteriore elemento di conferma (King, 2000; Baldwin Edwards, 2002; 2004).

Specifico di questi paesi è, ad esempio, uno “sviluppo tardivo” rispetto alle altre economie europee, con un accento non tanto e non solo sulla dimensione temporale bensì sui tratti che lo sviluppo post-fordista ha assunto su questi territori: aree consistenti di questi paesi sono transitate nel giro di pochi anni da economie prevalentemente agricole a economie industrializzate; lo sviluppo è connesso soprattutto al ruolo giocato dalle piccole e medie imprese; attualmente questi paesi descrivono assetti economici fortemente sbilanciati a favore del settore terziario e dei servizi alle famiglie; i tassi di disoccupazione ruotano intorno al 10% e tutti gli studi evidenziano che una quota consistente degli scambi economici avviene nella c.d. “economia informale”; infine, alle famiglie viene attribuito in questi contesti un ruolo ancora strategico nei servizi di cura e, a fronte di interventi di *welfare* carenti e sporadici, fungono spesso da unici ammortizzatori sociali.

A corredo di queste caratteristiche e con specifico riferimento ai flussi migratori, è opportuno ricordare che sono proprio l'Italia, la Spagna, la Grecia ed il Portogallo ad aver adottato in maniera più diffusa rispetto agli altri paesi europei dei provvedimenti di regolarizzazione della popolazione immigrata

¹⁰ Anche se con alcune differenze inerenti l'origine di questi flussi in quanto Italia e Spagna descrivono le stesse “ondate” migratorie, mentre il Portogallo accoglie prevalentemente flussi originari dalle colonie africane di lingua portoghese e la Grecia risente della vicinanza con l'Albania.

¹¹ La cui tradizione origina negli studi di Marshall sulla cittadinanza (Marshall, 1963) e nella formalizzazione di Titmuss (Titmuss, 1973) dei differenti “sistemi di welfare”, una tradizione di studi che ha sostanzialmente interpretato l'implementazione di politiche pubbliche con finalità “sociale” come l'esito di un percorso evolutivo specifico delle moderne democrazie occidentali.

illegalmente presente sul territorio¹².

Alle specificità del modello migratorio dell'Europa meridionale è, pertanto, dedicato il primo saggio del volume che qui presentiamo. È un contributo della prof.ssa Maria I. Baganha, sociologa presso l'Università di Coimbra ed eminente studiosa del fenomeno migratorio. Il suo saggio approfondisce le caratteristiche del modello e le connessioni tra le condizioni socio-economiche dei quattro paesi europei ed i flussi migratori diretti verso quest'area dell'Europa. L'autrice pone l'accento sulle dimensioni bipolari dei flussi migratori, sul *gap* sempre crescente tra flussi di migranti altamente qualificati che, grazie alle nuove tecnologie, si muovono "globalmente" e flussi composti prevalentemente da mano d'opera dequalificata che accede esclusivamente a lavori c.d. delle cinque P - pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente -. Nel settore dei servizi, sostiene l'autrice, la polarizzazione raggiunge i livelli più elevati ed è questo il settore in cui vengono prevalentemente assunti i migranti nei paesi del sud Europa.

È proprio tematizzando il ruolo che assume il mercato del lavoro in questi paesi e, specificatamente, le conseguenze che è possibile rilevare in termini di attrattività e polarizzazione dei flussi sul territorio siciliano, che Avola e D'Agata affrontano da prospettive diverse, lo studio e l'analisi dei processi migratori. Nella logica profilata dalla prof.ssa Baganha, l'articolo di Avola mostra, infatti, innanzitutto la "funzione specchio" che il fenomeno migratorio assolve nell'analisi del mercato del lavoro e, viceversa, la necessità di comprendere i meccanismi di accesso e le caratteristiche del mercato del lavoro locale per analizzare i flussi migratori e la differenziazione della struttura delle opportunità sui vari contesti di insediamento. Avola evidenzia altresì come sia proprio il Mezzogiorno d'Italia a riprodurre i tratti salienti del modello migratorio individuato come caratteristico dell'Europa mediterranea e che, nonostante gli elevati tassi di disoccupazione, la popolazione immigrata residente in Sicilia sembra soffrire meno degli italiani il divario che la separa dalle aree più sviluppate del paese e presenta un tasso di occupazione tra i migliori del Mezzogiorno.

Un approccio metodologicamente innovativo per osservare i dati sul fenomeno migratorio regolare, ma rendere al contempo esplicite le dinamiche di accesso al lavoro ed i processi di localizzazione ed etnicizzazione del mercato, è costituito dal contributo di D'Agata. Attraverso una analisi basata sui siste-

¹² La Grecia ha affrontato due regolarizzazioni nel 1997/98 e nel 2001 regolarizzando un totale di 722.000 immigrati; in Portogallo si sono effettuate tre regolarizzazioni -1992/93, 1996, 2001- per un totale di circa 200.000; la Spagna ne ha adottate 6 -'85, '91, '96 e 2000 e 2005-, come l'Italia, regolarizzando oltre 550.000 di immigrati e l'Italia infine, con le sue sanatorie - '88, '90, '96, '98 e 2002- ha regolarizzato circa 1.500.000 immigrati. È opportuno brevemente ricordare che anche i dati sulle regolarizzazioni, così come i dati sulla popolazione straniera residente non coincidono e che è possibile trovare informazioni difforni. Cfr. al riguardo le tabelle riportate in Barbagli, Colombo e Sciortino (2004) e Bettio, Simonazzi e Villa (2006).

mi locali del lavoro (SLL) il saggio offre una ricostruzione georeferita delle aree di maggior concentrazione delle differenti comunità di immigrati sul territorio regionale e rende osservabili i legami tra particolari strutture economiche e le nazionalità di immigrati, tra “vocazioni produttive” e offerta di mano d’opera immigrata. La popolazione rumena, ad esempio, numericamente la più consistente sul territorio regionale, presenta degli indici di localizzazione molto bassi nelle aree metropolitane, appare concentrarsi nelle aree interne dell’isola e risulta prevalentemente impiegata in attività legate alle costruzioni; nei SSL che rivelano una vocazione connessa al settore terziario troviamo, invece, le comunità di immigrati di più antico insediamento sull’isola come i mauriziani o i filippini. L’inserimento degli immigrati nei contesti produttivi dell’isola riproduce, pertanto, come evidenziato in entrambi i saggi, le specificità produttive delle aree di insediamento e esprime altresì il funzionamento delle catene migratorie ed il radicamento dei flussi nelle strutture economiche e sociali dei contesti di destinazione.

In realtà, i settori economici e le occupazioni in cui lavorano gli immigrati nel sud Italia sono gli stessi in cui sono soliti lavorare da sempre “in nero” anche gli autoctoni – raccolte stagionali in agricoltura, muratura e lavori domestici – settori, in altri termini, ad elevata intensità di lavoro, dequalificati ed a bassa produttività.

Le caratteristiche, le pratiche, le aspettative connesse al lavoro, il facile accesso ai lavori non regolari insieme a “frontiere chiuse” si configurano come fattori che esercitano nei confronti del Sud Italia un’attrazione a catena sulla immigrazione non autorizzata e le stime sulla immigrazione irregolare riportano su tutto il Mezzogiorno elevati tassi di irregolarità (Ismu, 2008). D’altro canto, regole di accesso troppo restrittive e l’assenza, di fatto, di una possibilità di ingresso legale nel nostro paese, spinge fasce sempre più consistenti di migranti nelle condizioni di illegalità. Ponendo sempre maggiori vincoli e restrizioni, chiudendo di fatto le porte all’immigrazione legale, si ottiene l’unico risultato di aprire, invece, le porte all’immigrazione irregolare su vasta scala (Boeri, McCormick, 2002).

Gli effetti di questi processi sono e saranno progressivamente sempre più diversificati nei territori di destinazione e continuare a descrivere il fenomeno migratorio attraverso il fabbisogno di forza lavoro¹³ induce sostanzialmente a rappresentarlo sempre come fenomeno momentaneo ed a negarne i tratti strut-

¹³ In realtà, è proprio la concettualizzazione del lavoro su cui è stata fondata la modernità e da cui derivano tutele e condizioni dell’appartenenza che appare profondamente modificata (Wilson, 1996). Dal lavoro salariato (Castel, 2008) si è passati ad un universo di lavori che vedono diminuire progressivamente garanzie e protezioni ed in cui gli strumenti del controllo sociale richiedono nuove generalizzazioni. Come si definiscono i dispositivi del controllo sociale di fronte al tramonto della società salariale? (Migliavacca, 2007). Su questi aspetti la riflessione e gli studi sul fenomeno migratorio sembrano riproporre relazioni e concettualizzazioni oramai obsolete negando le attuali trasformazioni interne al lavoro ed al mercato.

turali. Diffusamente si continua ad assumere, infatti, una economicizzazione del fenomeno come unica chiave di lettura sfumando la necessità di una lettura contestuale e proceduralizzata dei meccanismi di accesso a livello locale a servizi, risorse, territori, relazioni e sistemi sociali. Ed è proprio su questi aspetti di stanzialità e di specifico inserimento “locale” che si interroga la seconda parte del volume ed in cui si offre al lettore una prospettiva di analisi sul fenomeno migratorio nel contesto catanese.

In realtà, il territorio siciliano¹⁴ e l’area catanese¹⁵ in particolare, sono stati da tempo oggetto di molteplici ricerche e studi nel corso degli anni e costituiscono a tutt’oggi un’area di particolare interesse proprio in ragione delle caratteristiche che l’insediamento di alcune comunità di immigrati ha assunto sul territorio comunale e provinciale¹⁶. In questa seconda parte del volume, però, il tentativo perseguito è quello di rendere esplicite dimensioni di inserimento, di osservare i migranti e le comunità in quanto, innanzitutto, “abitanti” di un territorio. In altri termini, pur riferendosi ad una ricerca¹⁷ condotta sull’area del comune di Catania – di cui si rende conto nel primo capitolo di questa seconda parte –, i saggi seguenti si propongono di offrire al dibattito alcune riflessioni sui processi di stanzializzazione delle comunità di migranti sul territorio catanese.

Il secondo capitolo, infatti, affronta un tema “classico” della letteratura sul fenomeno e cioè l’accesso alla casa per i migranti e le politiche abitative che regolano il mercato delle abitazioni. Dai dati del nostro campione emerge che non è possibile elaborare una qualche connessione logicamente o cronologicamente controllata tra fase del percorso migratorio, tempo di permanenza, status giuridico ed accesso alla casa: tra gli ultimi arrivati, ad esempio, si trovano sia coloro i quali abitano in case di proprietà sia alcuni tra i senza fissa dimora; e tra questi ultimi si trovano anche alcuni tra gli stranieri da anni re-

¹⁴ Si rimanda al V volume Ismu sulla grande regolarizzazione (Ismu, 2006 pp. 117-170) per una recente analisi dei flussi migratori sul territorio siciliano; per un’analisi delle presenze musulmana sull’isola si rimanda al lavoro di Melfa (Melfa, 2006).

¹⁵ Gli studi sul fenomeno migratorio a Catania sono iniziati sin dai primi anni ‘90 con le pubblicazioni di Scidà (Scidà 1993); più recentemente si rimanda allo studio sulle associazioni di migranti (Palidda e Consoli, 2006) o, ancora, ad una analisi dei percorsi di integrazione (Avola, Melfa, Nicolosi, 2007).

¹⁶ Su di esso, ad esempio, si rileva sin dagli anni ‘90 un tasso di concentrazione etnica molto elevato dovuto alla presenza di due comunità – mauriziana e sry-lankese – che insieme contano oltre il 50% degli immigrati regolarmente presenti (Scidà 1993; Avola, Cortese e Palidda, 2003).

¹⁷ Le risultanze empiriche da cui originano le riflessioni proposte sono il risultato di una ricerca condotta in collaborazione con l’Università di Atene, il Dipartimento di Belle Arti dell’Università del Salento e l’Istituto di Formazione Ricerca sui problemi sociali dello sviluppo ISVI all’interno del progetto INTERREG Italia-Grecia HuReDePis. L’unità di Catania ha somministrato un questionario a 100 immigrati inerente al percorso migratorio, alle esperienze lavorative pregresse ed attuali, al reddito ed alle rimesse; si rimanda al capitolo I della II parte per una breve descrizione del percorso di ricerca.

golarmente presenti sul territorio. Come evidenzia D'Agostino, a fronte, della vincolativà attribuita all'alloggio per regolarizzare e mantenere la propria posizione, il territorio catanese esprime una totale assenza di politiche abitative rivolte ai migranti aumentando i rischi di segregazione, marginalità, sovraffollamento ed instabilità abitativa.

Il terzo ed ultimo saggio, infine, sviluppa un tema "nuovo" nel panorama di studi sul fenomeno migratorio: l'uso del tempo libero e degli spazi della città da parte dei migranti. In questo saggio Leonforte richiama l'attenzione sui significati culturali veicolati nell'uso del tempo libero e propone alcune classificazioni finalizzate a rendere osservabili le modalità di insediamento sul territorio. Particolarmente informative appaiono al riguardo le riflessioni sull'uso che i migranti realizzano degli spazi pubblici e le "rifunionalizzazioni" che di questi spazi riescono collettivamente ad elaborare.

Entrambi questi aspetti dell'inserimento dei migranti esprimono, infatti, per un verso, pratiche e relazioni specifiche delle comunità di appartenenza, ma per altro verso, sono espressione delle dinamiche territoriali, delle relazioni sociali e delle politiche adottate localmente.

L'informazione sugli immigrati che abitano i territori è, infatti, innanzitutto una informazione su tutti gli abitanti – autoctoni e stranieri –, sulle capacità di inclusione e sulle logiche di esclusione localmente attivate. Sul tema dell'accesso alla casa e della gestione del tempo libero le informazioni sui migranti riflettono una elaborazione del rapporto tra "pubblico" e "privato", del modo in cui questo rapporto si è strutturato sul territorio e impongono una riflessione sulle logiche dell'azione pubblica che hanno governato e regolato l'accesso alle risorse di questi territori. Le politiche migratorie nazionali e ancor più quelle localmente adottate dipendono, infatti, dal processo decisionale che le pone in essere piuttosto che dalle caratteristiche intrinseche del fenomeno (Sciortino, 1999) e attualmente proprio su questo processo appare necessario elaborare strumenti di riflessione e di innovazione.

Conclusivamente, non si può fare a meno di evidenziare che, a fronte di un fenomeno che abbiamo osservato essere sempre più sostenuto – soprattutto verso alcune aree del nostro paese e proprio in quelle aree intrinsecamente connesso alle dimensioni illegali dell'accesso e della permanenza –, l'ordinamento giuridico italiano in tema di immigrazione appare attualmente caratterizzato da due elementi: il progressivo inasprimento delle politiche degli ingressi e l'assenza di dispositivi volti a stabilizzare ed integrare la popolazione straniera residente.

Il primo aspetto, l'inasprimento delle politiche di controllo agli ingressi, ha da tempo mostrato tutti i suoi limiti nonostante la vivacità del dibattito politico in materia di respingimenti, espulsioni¹⁸ etc.; le uniche conseguenze che si

¹⁸ Da ultimo il c.d. "pacchetto sicurezza", D.L. 23-5-2008, n.92 convertito in L.24-7-2008 n. 125 che riguarda, appunto, una serie di misure urgenti in materia di sicurezza tra cui una serie di modifiche agli artt. 235, 207,208, del C.P.

profilano come certe sono i costi crescenti in termini sia economici che sociali che i migranti “pagano” sia per arrivare su questi territori che per rimanervi una volta giuntivi illegalmente. Soprattutto, però si evidenzia un aumento della discrezionalità a carico delle amministrazioni e dei sistemi di “confine” – e cioè quelli operanti prima e durante il passaggio della frontiera – e, in special modo, i sistemi di controllo *sul* territorio.

In riferimento al secondo aspetto, infatti, è opportuno ricordare che proprio la struttura amministrativa locale ha oggi un ruolo strategico che risulta sistematicamente sottovalutato nelle analisi e nelle valutazioni del fenomeno; è proprio su queste strutture che ricadono gli effettivi percorsi di integrazione locale e sono queste amministrazioni – dagli uffici postali agli ambulatori sanitari – a interfacciarsi quotidianamente con i migranti. D’altro canto, appare forse contraddittorio ipotizzare che a fronte di una semantica fortemente incentrata sui temi e le categorie dell’“ordine pubblico”, di un dibattito politico e culturale che continua a definire il fenomeno migratorio in termini utilitaristici ed emergenziali, che le “burocrazie di strada” (Consoli, 2001) siano in grado di gestire professionalmente le istanze che ricevono.

In queste condizioni, la regolarità del soggiorno diventa sempre più difficile da conquistare e facile a perdersi grazie al gioco incrociato di un accento sempre più repressivo della legislazione in materia e, soprattutto, al difficile equilibrio tra adempimenti burocratici e professionalizzazione degli operatori. È su questo delicato equilibrio che si giocano i percorsi di integrazione che, è forse necessario sottolinearlo, non riguardano i migranti, ma le istituzioni locali ed il loro “responsabile” ruolo sui territori. Solo assumendo questa prospettiva sarà possibile affrontare i profondi mutamenti che stanno investendo queste aree di confine, gestire la transizione e interpretare la stanzialità.

Riferimenti bibliografici

- Arango J., Baldwin-Edwards M. (eds.), *Immigrants and the Informal Economy in Southern Europe*, Frank Cass, London, 1999.
- Avola M., Cortese A., Palidda R., *Risorse, reti e progetti. Percorsi di inserimento nel mercato del lavoro catanese di mauriziani e sry-lankesi*, in La Rosa M., Zanfrini L. (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Avola M., Melfa D., Nicolosi G. (a cura di), *Immigrati nella città dell’elefante. Regolarizzazioni, integrazione culturale e mercato del lavoro*, Bonanno, Acireale-Roma, 2007.
- Baldwin-Edwards M., *Semi-reluctant host. Southern Europe’s ambivalent response to immigration*, in “Studi Emigrazione/Migration Studies”, n. 145, 2002, pp. 27-47.
- Baldwin-Edwards M., *The changing mosaic of Mediterranean Migrations*, Mediterranean Migration Observatory, Athens, 2004.
- Barbagli M., Colombo A., Sciortino G. (a cura di) *I sommersi e i sanati: le politiche*

- di regolarizzazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Bettio F., Simonazzi A. e Villa P. *Change in Care Regimes and Female Migration*, *Journal of European Social Policy*, 16 (3) 2006
- Boeri T. McCormick B. (a cura di), *Immigrazione e stato sociale in Europa* EGEA, Milano 2002.
- Calavita K. "Gender, Migration and Law: Crossing Borders and Bridging disciplines" in *International Migration Review* Vol.XL, n.1, 2006.
- Castel R. *La metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, ed. or 1995 ed. italiana (a cura di) A Petrillo e C. Tarantino, Elio Settimo ed., Avellino, 2007
- Codini E., *Diversi ed uguali. Immigrazione extracomunitaria e principio giuridico di uguaglianza* FrancoAngeli, Milano 2002.
- Colombo A. e Sciortino G., (a cura di) *Stranieri in Italia. Trent'anni dopo* Il Mulino, 2008.
- Colombo A. e Sciortino G., *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani, le politiche* Il Mulino, 2004.
- Colombo, A. - Sciortino, G., *Alcuni problemi di lungo periodo delle politiche migratorie italiane*, in «Le istituzioni del federalismo», 2004, XXV, settembre-ottobre, 5, 763-788
- Colombo, A. Sciortino, G., *Alcuni problemi di lungo periodo delle politiche migratorie italiane*, in «Le istituzioni del federalismo», 2004, XXV, settembre-ottobre, 5, pp. 763-788
- Consoli M.T. *Street-level bureaucrats* in "Prospettive sociali e sanitarie" anno XXXI, n. 10, giugno
- Esping-Andersen, *The three worlds of welfare capitalism*, Polity Press, Cambridge, 1990.
- Ferrera M. *Le politiche sociali*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Ferrera M. *Le trappole del welfare*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- Flora e Heidenheimer, *Lo sviluppo del welfare state in Europa e America*, Il Mulino, Bologna, 1983.
- Fondazione Ismu, *Quattordicesimo rapporto sulle migrazioni 2008*, FrancoAngeli, Milano 2009.
- Fondazione Ismu, *The Thirteenth Italian Report on Migrations 2007*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- Fondazione Ismu, *The Twelfth Italian Report on Migrations 2006*, FrancoAngeli, Milano 2007.
- Geddes A. *International migration and state sovereignty in an Integrating Europe* in *International Migration*, vol.39 (6) , 2001.
- Guarneri A. *Le politiche migratorie nei paesi mediterranei dell'unione Europea nell'ultimo quindicennio: dimensione comunitaria e peculiarità nazionali* Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di ricerca sulla popolazione e le politiche sociali *Working Paper* 05/05.
- King R. *Southern Europe in the changing global map of migration* in "Eldorado or fortress? Migration in Southern Europe, King R., Lazaridis G., Tsardanidis C. (eds) Macmillan: Basingstoke, 2000 pp. 1-26.
- King R., Ribas-Mateos N., *Towards a diversity of migratory types and contexts in Southern Europe*, in "Studi Emigrazione/Migration Studies", n. 145, 2002, pp. 5-

- 25.
- King R., *Southern Europe in the Changing Global Map of Migration*, in R. King, G. Lazaridis, C. Tsardanidis (a cura di), *Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*, Macmillan, London, 2000, pp. 3-26.
- King, R. *Atlas of human migration* Firefly Book, 2007.
- Laparra M., *Politiche dell'immigrazione del Sud Europa. Un confronto con i paesi a immigrazione "storica"*, in "La Rivista delle Politiche Sociali", n.1, 2008, pp. 207-231.
- Lombardi M. (a cura di) *Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro* Fondazione Ismu, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Lombardi M. *Hub e percorsi migratori in XIV Rapporto sulle migrazioni*, Fondazione Ismu, 2009
- Marshall T. H. *Citizenship and Social class* Cambridge University Press, 1963
- Melfa D. *Le comunità musulmane di Sicilia tra reti interne alla umma al-islamiyya e interazioni con la società ospite* in *Reti migranti* (a cura di) G. Sciortino e F. Decimo, Il mulino, Bologna, 2006
- Migliavacca M. *Trasformazioni del lavoro e nuovi diritti, Alcune riflessioni sul concetto di cittadinanza* in *Studi di sociologia*, n. 2, 2007
- Natale M., *La presenza straniera in Italia: tendenze e problemi di rilevazione e di misura* in "La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi", Atti del convegno di Roma 15-16 dicembre 2005.
- Palidda R., Consoli T., *L'associazionismo degli immigrati tra solidarietà e integrazione*, in Decimo F. e Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Reti migranti*, il Mulino, Bologna, 2006.
- Reyneri E., Baganha M., *Migration and the Labour Market in Southern Europe*, in "IMIS-Beiträge", n. 17, 2001, pp. 33-53.
- Reyneri E., *Immigration and the Underground Economy in New Receiving South European Countries: Manifold Negative Effects, Manifold Deep-rooted Causes*, in "International Review of Sociology", Vol. 13, n. 1, 2003, pp. 117-143.
- Reyneri E., *Immigrazione ed economia sommersa nell'Europa meridionale*, in "Studi Emigrazione/Migration Studies", n. 153, 2004, pp. 91-113.
- Sassen S., *The Global City. New York, London, Tokyo*, Princeton University Press, Princeton, 1991.
- Scidà G., *Senegalesi e mauriziani a Catania: due risposte divergenti alla sfida dell'integrazione*, in Ardigò A., De Bernart M., Sciortino G., *Migrazioni, risposte sistemiche, nuove solidarietà*, FrancoAngeli, Milano, 1993.
- Sciortino G. e Colombo A. (a cura di) *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale* Il Mulino, 2003.
- Sciortino G., *L'ambizione della frontiera. Le politiche di controllo migratorio in Europa*, FrancoAngeli, Milano, 2001.
- Titmuss R. *Essays on the welfare state* (3rd ed) London Allen and Unwin, 1976
- Villa A., *Immigrazione: legislazione italiana tra fonti del diritto e rappresentazione sociale* Edizioni Kimerik, 2008.
- Wilson W.J. *When work disappears* Knopf Inc. New York, 1996
- Zanfrini L., *Cittadinanze. Appartenenze e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari, 2007.
- Zanfrini L., *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie*

interpretative, i problemi aperti, FrancoAngeli, Milano, 1998.
Zucchetti E. , *Enti locali e politiche per l'immigrazione. Caratteristiche, assetti istituzionali e soluzioni organizzative nelle città della Lombardia*, Quaderni Ismu, n.3, Milano, 1999.